

Napoli: ultima occasione?

di *Enrico Vitiello*

Si è conclusa, dopo 2 mesi e mezzo, la crisi al comune di Napoli. Maurizio Valenzi sindaco per la terza volta, è alla testa di una coalizione formata da PCI, PSI, PSDI e PRI. La novità più rilevante, oltre all'ingresso in giunta dei repubblicani, è la posizione della DC, che, fatto senza precedenti nell'esperienza delle grandi città Italiane, ha sottoscritto l'accordo programmatico e votato l'ordine del giorno di fiducia alla nuova giunta, che essa s'impegna ad appoggiare dall'esterno. E' questo un primo, significativo successo della linea tenacemente perseguita dalle forze politiche democcratiche che già all'indomani del terremoto elettorale del 15 giugno puntarono alla realizzazione di una larga intesa insieme alla DC. L'obiettivo non aveva potuto essere realizzato per il persistente rifiuto dei democristiani. Col passare del tempo, sotto l'incalzare dei comunisti, da una posizione di ostilità preconcepita, la DC è passata ad una cauta apertura.

Molteplici i fattori che hanno contribuito a questo cambiamento. Prima di tutto, l'obiettivo deterioramento della situazione economica e sociale della città, per cui la DC non poteva più continuare ad assistere inerte mentre al suo interno i settori più retrivi praticavano più o meno apertamente la politica dello sfascio. In verità, è stata premiata anche l'azione di stimolo di quei settori che, invece, avevano seguito con attenzione le aperture della giunta Valenzi e le proposte di allargarne la base dei consensi. C'è stato poi il governo Andreotti, con la caduta della pregiudiziale anticomunista, che ha certamente contribuito a creare un clima di distensione e di dialogo fra i partiti anche in sede locale. C'è stato, infine, il 14 maggio, con i successi colti dalla DC anche in provincia di Napoli, specialmente in grossi centri come Casoria e Portici, dove il partito si era impegnato in una politica di aperto confronto con le altre forze politiche, dalla quale aveva avuto tutto da guadagnare.

Indubbiamente, sarebbe stato meglio che la DC fosse entrata nella giunta, ma il travaglio attraverso cui si è giunti alla soluzione attuale dimostra che più di questo non era possibile ottenere.

“L'importante - ha detto il repubblicano Galasso nel corso del dibattito consiliare - è che sia caduta la contrapposizione tra le forze politiche, che nella nostra città durava da anni e che oggi non ha giustificazioni”. Caduta, almeno in parte, la discriminante anticomunista, resta da chiedersi perché le trattative siano andate tanto per le lunghe, imponendo alla città un vuoto amministrativo, quando era apparso chiaro che i democristiani non erano disposti a fare ulteriori concessioni. Determinante è stato, al riguardo, l'atteggiamento dei socialisti i quali pretendevano un maggiore impegno da parte della DC e bloccando così la soluzione della crisi, hanno reso necessario un supplemento di consultazioni e di trattative, che ha fatto slittare di altre due settimane l'elezione della Giunta. I comunisti, pur giudicando inadeguato il livello d'impegno espresso dalla DC, si accontentavano dell'appoggio esterno. Al fine di non pregiudicare i rapporti unitari col PSI, i comunisti hanno evitato accuratamente ogni polemica anche quando i socialisti, lanciando l'ipotesi di un monocolore PCI, minacciavano larvamente di restare fuori della giunta se non si fossero realizzate le condizioni da essi richieste. Assai polemici, invece, i democristiani che chiedevano ai socialisti di non ostacolare il nuovo corso aperto dalla DC, che aveva già reso possibile l'approvazione del bilancio comunale, giungendo ad accusarli apertamente, nelle dichiarazioni di qualche esponente, di giocare al rialzo per avere la poltrona del Sindaco.

Non volendo dar credito alle insinuazioni della DC, prendeva piede però il sospetto che l'obiettivo dei socialisti fosse ben altro e che la linea dura di Craxi avesse scelto Napoli per mettere alla prova il dialogo fra comunisti e democristiani. Fatto sta che l'improvviso irrigidimento dei socialisti aveva colto di sorpresa tutti i partiti, dal momento che nel corso delle trattative, cui aveva partecipato a pieno titolo anche il PSI, era stato ampiamente acquisito come la DC non sarebbe mai andata al di là dell'accordo programmatico. Come pure è innegabile che la Direzione socialista abbia pienamente avallato la condotta degli organi locali del partito. L'on. Aniasi, responsabile degli Enti locali, intervenuto ad un convegno di amministratori della Campania dopo la presa di posizione dei compagni napoletani, non esitava a dichiarare che la proposta fatta per Napoli era una dimostrazione della nuova linea politica del PSI e che essa rimaneva ferma nonostante che la DC la

respingesse ed il PCI si limitasse a prendere atto di tale indisponibilità. Ma c'è di più. Richiamato ai doveri dell'emergenza, Aniasi replicava proponendo un patto di solidarietà cittadina per i due restanti anni della legislatura e ribadendo un sostanziale rifiuto all'accordo programmatico. Senonché, incontratisi a Roma, di lì a qualche giorno, secondo le richieste dei socialisti, i rappresentanti dei partiti non potevano fare altro che ratificare gli accordi raggiunti in sede locale, scoraggiando così ogni velleitario rimescolamento di carte.

Il travaglio politico che ha accompagnato la nascita della terza giunta Valenzi non può ancora considerarsi conclusa ed ha lasciato tracce profonde all'interno dei partiti.

I socialdemocratici hanno vissuto una breve crisi dovuta al fatto che un assessore uscente aveva ritirato all'ultimo momento le dimissioni, imponendo sia pure per pochi giorni la sua presenza anche alla nuova amministrazione. Più gravi, invece, le ripercussioni all'interno del Partito repubblicano, dove l'ingresso di un assessore nella giunta ha portato alle dimissioni del segretario organizzativo cittadino ed ha provocato una dura presa di posizione da parte dell'on. Compagna. Nella vicenda è intervenuto lo stesso Biasini, che ha diffidato gli esponenti locali del partito dall'assumere decisioni definitive senza delibere formalizzate degli organi statutari. Il problema è stato momentaneamente accantonato, per l'elezione del Presidente della Repubblica, ma l'episodio conferma l'esistenza all'interno del partito di due posizioni, che, pur riconoscendosi entrambe nella maggioranza nazionale, sono in lotta per il controllo del potere in sede locale. L'elezione del Capo dello Stato ha portato ad una pausa anche fra i socialisti. Dopo la ventilata candidatura di Francesco De Martino, quanti pensavano alla sostituzione del figlio Guido, segretario della federazione napoletana, hanno dovuto mettere da parte i loro piani. Probabilmente, si tratterà solo di una sospensione, poiché, dopo l'ultimo congresso, i rapporti di forza sono mutati profondamente, ed esistono notevoli fermenti che dovrebbero portare, quanto meno, ad una segreteria collegiale rappresentativa delle varie correnti, che, peraltro, sono formalmente sciolte.

In casa democristiana, le acque sono apparentemente tranquille. La soluzione data alla crisi comunale sembra trovare tutti i gruppi concordi, anche se emergono pubblicamente differenziazioni di toni e affermazioni, da parte di alcuni esponenti, accentuatamente polemiche nei confronti del PCI. Lo stesso Gava ha finito per accettarla: con la nomina in tasca ancora fresca di responsabile nazionale degli Enti locali ha partecipato al vertice di Roma per la ratifica dell'accordo.

Siamo dunque in presenza di una svolta? Occorre stare attenti a non abusare di tale termine, poiché soltanto nei fatti si potrà misurare la volontà concreta della DC di contribuire alla soluzione dei problemi cittadini. "L'intesa - ha detto Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI - può essere occasione per un rilancio politico e programmatico del Comune. Essa sarà tutt'altro che un idillio. Occorrerà neutralizzare coloro che hanno ostacolato l'intesa e che ora cercheranno di ritardare l'attuazione degli impegni. I nemici, gli avversari, sono anche dentro l'accordo". Il comportamento della DC dipende in parte anche dal successo dell'operazione di pulizia avviata con il controllo del tesseramento. Quest'anno, sull'esempio di Roma, il tesseramento a livello cittadino è stato centralizzato e si è svolto sotto il controllo di una commissione di garanti. Le pratiche clientelari evidentemente non sono state del tutto eliminate, ma il fenomeno è stato fortemente ridimensionato. I risultati si sono visti a chiusura del tesseramento, quando gli iscritti sono risultati circa 9.000 contro i 23 mila dell'anno scorso. C'è così da sperare che allo strapotere dei boss locali, abituati a maneggiare tessere come pacchetti azionari, subentri una dialettica interna meno legata alla logica del potere e più attenta ai problemi veri della città.

Abbattuto lo steccato, entro cui la DC aveva tentato di rinchiudersi, le forze politiche napoletane devono ora affrontare energicamente la situazione, passando senza perdere altro tempo all'attuazione del programma concordato. Esiste infatti, checché se ne dica, una bozza di programma su cui i partiti hanno già raggiunto un accordo. Probabilmente, i partiti, pur di forzare i tempi della crisi, hanno messo l'accento più sul valore politico dell'accordo che sui contenuti. Il testo dell'accordo programmatico risente del travaglio politico che lo ha preceduto e ciò spiega il modo approssimativo in cui, talvolta, sono stati formulati singoli punti. Ma non è lecito minimizzare il significato dell'accordo o sostenere addirittura che non esiste un programma, poiché i partiti hanno individuato comunque una serie di priorità e già sarebbe un grosso successo se, nei

due anni che mancano alla scadenza del Consiglio comunale, riuscissero a risolvere tutti i problemi indicati.

All'azione della Giunta, affinché risulti più efficace, è necessario il consenso e lo stimolo delle forze sociali e dell'intera cittadinanza poiché solo attraverso un dibattito aperto all'interno della città, che utilizzi gli strumenti della partecipazione, sarà possibile integrare ed arricchire di contenuti specifici i documenti sottoscritti dai partiti. Questo è il senso della "sfida" che le forze politiche lanciano alla città. Dalla sua risposta dipende la possibilità di piegare ogni tentativo di resistenza e di sconfiggere le manovre delle forze ancora contrarie all'accordo. Non a caso la riforma istituzionale del Comune è iscritta al primo punto del programma e con esso l'attuazione del decentramento amministrativo, che dovrebbe finalmente trasferire ai consigli circoscrizionali, secondo una bozza di regolamento già approntata, poteri deliberativi insieme ai mezzi ed al personale occorrente per il loro funzionamento. Certamente non sarà un cammino facile, poiché l'esperienza degli ultimi anni dimostra che spesso le insidie maggiori all'opera dell'amministrazione democratica sono venute proprio dall'interno della macchina comunale, dove CISL e sindacati autonomi hanno avuto buon gioco nello strumentalizzare le spinte corporative esistenti per promuovere azioni dirette contro la Giunta e l'intera cittadinanza.

Oggi, però, non mancano segni di cambiamento. I sindacati più responsabili raccolgono un numero di consensi crescente, come la CGIL che ormai può contare su di un quadro dirigente attivo e capace, affermatosi nelle lotte per l'occupazione degli ultimi anni, ed ha inaugurato un metodo di lavoro collegiale, che accresce la democrazia interna e rende gli stessi lavoratori protagonisti del cambiamento. In definitiva, la nuova amministrazione può contare su di un valido interlocutore e tanto più riuscirà a realizzare i suoi programmi riformatori quanto più riuscirà ad avvalersi del contributo del sindacato, evitando di ripetere quegli errori di gestione del personale che si sono avuti anche nel corso degli ultimi anni.

Ma ciò di cui Napoli ha assolutamente bisogno è la speranza di vivere, la certezza cioè di uno sviluppo produttivo che, oltre a difendere il fragile tessuto economico, continuamente colpito dalla crisi in cui si dibattono le attività tradizionali, promuova, al tempo stesso, nuove iniziative.

L'amministrazione comunale deve fare la sua parte. Deve subito mettere mano ad un vasto programma di opere pubbliche, accelerando la realizzazione delle iniziative già in cantiere, come la costruzione della metropolitana, e promuovendo nuovi interventi nel campo dell'edilizia sociale. In questa direzione già si muovono le ultime delibere per il risanamento del centro storico e la creazione di infrastrutture nella zona orientale della città. Ma nessuno può tarsi illusioni sulla capacità della Giunta di garantire lo sviluppo produttivo di Napoli, per il quale occorre invece la solidarietà dell'intero Paese e l'impegno concreto del Governo. E l'azione unitaria dei partiti che sorreggono l'attuale amministrazione porrà certamente favorire l'assunzione di nuovi impegni a favore della città ed il rispetto di quelli già presi.

Senza cedere alla tentazione di un ottimismo facile e pericoloso, bisogna attendere la verifica dei fatti per dire se la ricetta trovata per Napoli possa aiutare la città a guarire dai suoi mali. E' ciò che pensa, da napoletano, il sen. Antonio Guarino, della Sinistra Indipendente, al quale non manca il gusto del paradosso. "L'Italia - dice Guarino - è una piccola Napoli. I problemi nazionali sono in fondo gli stessi che travagliano Napoli e viceversa. Ciò posto, le soluzioni non possono non essere analoghe. Se guardiamo a quanto è avvenuto sul piano nazionale, dobbiamo convenire che l'unico modo per superare l'emergenza è stato di far sposare (anche questo è un paradosso) il diavolo con l'acqua santa o, in altri termini, di dare al Governo in carica una solida base di consensi che vanno dai comunisti ai democristiani. Io non dico che i risultati a Napoli saranno finalmente buoni: non sono profeta. Dico che se saranno buoni (come si spera) i risultati in campo nazionale, analogamente buoni saranno i risultati in campo cittadino. E questo - conclude Guarino - è l'ultimo banco di prova".

E. V.